« Libro bianco » presentato a Firenze

86 botanici denunciano la distruzione di boschi e laghi

Si tratta di un'opera redatta a cura della Società Botanica Italiana - La presentazione del prof. Pedrotti - Che cos'è un biotopo? - E' urgente difendere gli ambienti naturali

Nella sede della Società botanica italiana di Firenze, nei giorni scorsi, è stato presentato il volume « Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia ». L'opera, che è voluminosa, è stata redatta dal « Gruppo di lavoro per la conservazione della natura », della Società botanica italiana, coordinata e diretta dal professor Franco Pedrotti, direttore dell'Istituto di botanica dell'università di Camerino, che si è avvalso della qualificata collaborazione di ben ottantasei fra i migliori botanici italiani. Scopo del volume, del quale sono state stampate, per i caratteri di una tipografia camerinese, 2 mila copie, è quello di denunciare e sottoporre all'attenzione di tutte le autorità politiche e sociali, i pericoli che minacciano l'equilibrio ecologico rotto dall'indiscriminato sfruttamento delle risorse e delle bellezze naturali. Nel « censimento » sono comprese 315 zone che con un'azione tempestiva possono essere ancora salvate.

Tale iniziativa, come suggerisce il « volume » stesso, dovrebbe partire dall'azione comune che il prof. Pedrotti, nella presentazione del libro, sollecita affermando che « è lo Stato anche attraverso le sue diverse articolazioni rappresentate da Regioni, Province, Comuni, che dovrebbe sentire l'urgente necessità di provvedere alla conservazione dell'ambiente in generale e di alcune aree più significative di esso, in particolare ». Ogni biotopo (l'unità ambientale in cui vive una popolazione, animale o vegetale) è presentato nel libro sotto forma di una « scheda » nella quale vengono riportati (oltre alla denominazione) la provincia, il comune e vari dati riguardanti la dislocazione topografica del « biotopo » stesso, ma particolarmente interessante è la descrizione dell'ambiente e i pericoli incombenti su di esso.

Proprio in queste schede è riposta tutta l'importanza socio-scientifica del libro e soprattutto la denuncia che questo fa di tali pericoli. I più frequenti e incombenti di questi riguardano la speculazione edilizia, gli insediamenti di complessi turistici e industriali, soprattutto questi effettuati in zone sottosviluppate ove non solo può essere sfruttata una mano d'opera a costi inferiori, ma anche facilitazioni negli acquisti e sfruttamenti di terreni. Infatti, per citare alcuni esempi, fra gli oltre trecento « biotopi » riportati nel « censimento », ricordiamo la zona del Monte Conero (Ancona), minacciata da una « indiscriminata utilizzazione a scopi turistici, da lottizzazioni, da cave di pietra, da apertura di strade ».

Nel Trentino, era celebre il lago di Tovel per il colore rosso delle sue acque, dovuto alla presenza di un'alga microscopica che conteneva dei « pigmenti » di colore rosso; sulle rive del lago è stata permessa la costruzione di oltre una trentina di chiette che hanno contribuito assieme ad altre cause, ad inquinare le acque del lago per cui il fenomeno dell'arrossamento non si verifica più dal 1965; inoltre esiste il progetto, che sembra venga realizzato nei prossimi mesi, della costruzione di una strada dal lago di Tovel a Malga Flavona, con conseguente distruzione dell'ambiente situato a monte del lago.

Per il « parco d'Abruzzo » sono state segnalate diverse zone che sottolineano ulteriormente, ove ve ne fosse ancora bisogno, l'urgente necessità di sottrarre il territorio del parco alla speculazione edilizia di pochi operatori che ne dispongono per esclusivi motivi di lucro. Un'altra zona segnalata corrisponde alle « valli di Comacchio » o per meglio dire a quanto rimane, dopo le avvenute bonifiche, delle vaste paludi e lagune del litorale ferrarese; la Regione Emilia-Romagna ha in programma di istituire a Comacchio un parco nazionale, ma esistono sempre progetti di bonifica e di trasformazione in bacini per ittiocoltura intensiva, che porterebbero alla distruzione di questo « biotopo ».

Ancora pericoli di sfruttamenti edilizi colpiscono molte zone naturalisticamente importanti delle nostre regioni più povere come la Calabria, le Puglie, la Sicilia e la Sardegna; di quest'ultima vengono riportati nel volume ben 34 « biotopi », come quello di « Capo del Falcone » in provincia di Sassari minacciato da una precisa speculazione turistica che ancora una volta, come altrove, favorirebbe una ristretta cerchia di operatori lasciando nell'indigenza in cui si trovano le popolazioni del luogo.

E l'elenco potrebbe continuare ancora annoverando zone sottoposte, in ogni parte del Paese, ad inquinamenti dell'aria e delle acque prodotti dai rifiuti dei grandi complessi industriali.

L'opera è stata inviata a tutte le massime autorità della Repubblica Italiana, ai presidenti delle Regioni e delle Province, affinchè prestano visione, intervengano prontamente per salvare queste zone.

Antonio Zilliaco

Importanti iniziative della Giunta di sinistra

Piano regionale per l'occupazione e per frenare l'esodo dall'Umbria

Le prime realizzazioni nonostante gli intralci burocratici governativi e l'azione per un'effettiva autonomia - 18 miliardi per l'edilizia popolare, 40 centri per l'infanzia e la valorizzazione dei centri storici - Una società finanziaria per la promozione e lo sviluppo della piccola e media industria e dell'artigianato

PERUGIA, giugno

« Le Regioni sono oggi, in un quadro generale di crisi, una certezza positiva ». Lo ha affermato il compagno Pietro Conti al recente convegno fiorentino imperniato sul ruolo degli enti regionali « per il rafforzamento della Repubblica e per il rinnovamento democratico del Paese ». Si tratta di una costatazione valida sul piano generale, fatte salve naturalmente le inevitabili eccezioni. Ma venendo qui in Umbria, e toccando con mano, ciò che la Regione comincia a significare in concreto per queste popolazioni, la espressione del compagno Conti, presidente della giunta regionale umbra, assume contenuti molto più concreti.

Già l'elenco delle realizzazioni e delle decisioni prese dall'amministrazione dell'Umbria rossa appare quanto mai indicativo: lo stanziamento di 600 milioni per le zone montane allo scopo di dare lavoro subito a duemila operai; la creazione di quaranta centri per l'infanzia; la legge regionale per la « partecipazione dei cittadini », attraverso le loro organizzazioni e le istanze elettive di base, alla politica dell'ente; il « progetto pilota per la valorizzazione dei centri storici »; la destinazione di circa 18 miliardi all'edilizia economica e popolare; la creazione di una società finanziaria regionale, non già per elargire contributi senza contropartite, ma per « la promozione e lo sviluppo della piccola e media industria e dell'artigianato »; il potenziamento dei trasporti pubblici; la elaborazione di un programma regionale di sviluppo per creare migliaia di nuovi posti di lavoro; l'istituzione di un fondo per la medicina preventiva e sociale.

L'elenco potrebbe continuare ancora. Ci pare tuttavia, che i « capitoli » ricordati siano già oltremodo qualificanti. In una regione depressa ed emarginata, che vede da anni diminuire in assoluto la sua popolazione (782.000 abitanti nel 1960, 767.000 nel 1972), con oltre 25 mila disoccupati iscritti alle liste di collocamento, con una emigrazione massiccia e continua (150 mila dal 1958 ad oggi): in una regione piccola come estensione e come popolazione, la cui economia è caratterizzata dalla esistenza di numerosissime e gracili strutture produttive minori, spesso a carattere familiare, e da una agricoltura in progressivo depauperamento, i problemi economici e sociali si presentano ovviamente in modo drammativo. Tanto più che la crisi ha colpito negli ultimi anni anche aziende che sembravano forti e vitali, come lo stabilimento chimico di Papigno e lo Jutificio di Terni.

Orbene, è proprio partendo da questa pesante realtà, senza scoraggiamenti e « rimboccandosi le maniche » che il governo regionale dell'Umbria ha iniziato e portato avanti la sua attività. Certo, le difficoltà sono parecchie e di diversa natura. Lo stesso numero di dipendenti, tra i trasferiti dalle amministrazioni statali e i 90 « comandati » dagli enti locali, raggiungendo circa 600 unità, appare eccessivo per una amministrazione concepita in modo dinamico, decentrata, che affida ai comuni e alle province la « delega » esecutiva per una serie di interventi nei vari settori. Dal « fondo comune » messo a disposizione delle Regioni dal governo centrale, fra l'altro, l'Umbria riceverà il 2 per cento, ma è stata costretta ad assumere il 3,5 per cento della burocrazia governativa trasferita agli Enti regionali. Di fatto, con i proventi del « fondo comune » l'Umbria riuscirà appena a fronteggiare gli impegni già presi dallo Stato per il suo territorio. E questo ovviamente non ha nulla a che fare con una vera autonomia.

La Regione umbra deve risolvere d'altronde, una serie di problemi relativi al proprio funzionamento, tra cui quello delle sedi, che attualmente sono sei. Esiste già il progetto di acquisire una vasta area periferica, per metà boscosa, di circa 200 ettari, dove dovrà sorgere, insieme alla sede operativa dell'Ente (quella di rappresentanza rimarrà nel centro storico di Perugia) un grande parco pubblico.

E' chiaro, dunque, che i problemi di una effettiva autonomia legislativa, operativa e finanziaria sono molto gravi, e che uno degli impegni principali della amministrazione umbra consiste nella lotta, comune a tutte le Regioni italiane a statuto ordinario, per ottenere più mezzi.

Anche il fatto che il governo dc abbia dato così pochi soldi alle Regioni, mentre ha « risparmiato » nei primi tre mesi di quest'anno ben 250 miliardi, destinati agli investimenti pubblici, costituisce una lampante dimostrazione della volontà di impedire, o comunque ostacolare la ripresa e lo sviluppo economico. E questa politica, che colpisce soprattutto le masse lavoratrici e i ceti medi produttivi, può avere in contrade sottosviluppate come questa risultati disastrosi. Ma intanto, mentre si dà battaglia contro la politica economica della DC e del grande padronato, si può e si deve fare qualcosa di concreto, pur con i mezzi limitati che Regioni ed enti locali hanno a disposizione.

I compagni dell'Umbria, i comunisti, i socialisti e i socialproletari che amministrano la Regione, hanno concepito i primi interventi e le prime iniziative dell'ente proprio per contrastare la linea governativa, per aumentare la occupazione ovunque sia possibile, per frenare l'emigrazione, per ridare vigore alle piccole e medie imprese, per promuovere forme di associazionismo nelle campagne.

Il programma di sviluppo regionale, già approvato dalla giunta dopo un'ampio esame da parte dei comuni, delle province e delle organizzazioni di massa, e che fra alcuni giorni andrà in discussione al Consiglio regionale, è stato concepito essenzialmente per la realizzazione di questi obiettivi. Per lo stesso fine la giunta umbra ha deciso di aprire trattative dirette con le Casse di risparmio della regione per finanziare le opere pubbliche già decise o programmate. Sempre a questo scopo ha concepito una serie di interventi straordinari in agricoltura e per le Comunità montane.

L'opera di governo, in sostanza, si realizza qui in perfetta aderenza alla situazione, con l'apporto diretto dei cittadini, con il concorso dei comuni. Si tratta di una attività che si pone di fatto contro la politica dei governi dc, ma non solo perchè l'Umbria è rossa, bensì perchè l'Italia delle Regioni — come abbiamo già avuto modo di dire — è una realtà diversa da quella che può apparire osservando le manovre e gli intrighi oscuri con cui si procede al vertice: perchè nelle Regioni si riesce spesso a trovare punti di incontro anche fra forze politiche di diversa origine ed ispirazione, come ha dimostrato, fra l'altro, il convegno di Firenze cui accennavamo all'inizio: perchè le Regioni sono più vicine e più sensibili alle esigenze delle grandi masse popolari.

Sirio Sebastianelli

NAPOLI — Con una ordinanza del sindaco, è stato vietato ai napoletani fare i bagni di mare e prendere il sole lungo tutto l'arco del litorale dal porto fino a Mergellina. Il mare in questo tratto sarebbe fortemente inquinato per la presenza di residui oleosi e per lo scarico di rifiuti. Nella foto: il mare sporco a Posillipo

A oltre due mesi dalla morte di Feltrinelli

LE TRACCE DI SANGUE SUL TRALICCIO DI SEGRATE ALL'ESAME DEI TRE PERITI

L'analisi dovrà accertare se il gruppo sanguigno corrisponde a quello dell'editore - Perchè soltanto ora una perizia così importante? - Il giudice ha chiesto di conoscere i risultati entro 15 giorni

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Dopo i prelievi delle macchie di sangue effettuati giovedì scorso a Segrate, stamattina i periti sono stati ricevuti, nel suo ufficio, dal giudice istruttore Ciro De Vincenzo. Il magistrato al quale è stata affidata l'inchiesta sulla morte di Feltrinelli. La perizia, come si sa, dovrà accertare il gruppo sanguigno, nell'ovvia intenzione di stabilire se appartiene all'editore. In caso contrario, risulterebbe provato che un'altra persona è rimasta ferita dallo scoppio. Per questi esami il magistrato ha incaricato tre periti: i professori Mangili, Molla e Grandi. A sua volta l'avv. Alberto Dall'Ora ha nominato, come consulenti di parte, i professori Morgante e Marrubini. Agli esami, per conto dell'insegnante Fioroni, tuttora latitante, assisterà anche l'avv. Guidetti-Serra.

De Vincenzo ha chiesto che i risultati dell'accertamento del gruppo sanguigno gli siano resi noti entro 15 giorni. E' un termine ragionevole, che dovrebbe essere rispettato. Per una relazione più completa, gli specialisti hanno chiesto 60 giorni. Il giudice si è fatto consegnare anche gli abiti indossati da Feltrinelli la sera dell'attentato. Gli indumenti erano ancora in Questura: ora verranno trasmessi all'Istituto di Medicina legale.

I fatti sconcertanti come si vede, continuano a caratterizzare le indagini. Ad oltre due mesi di distanza dalla tragedia, soltanto oggi si è pensato di procedere ad analisi sicuramente di notevole interesse. Il giudice istruttore ha lodevolmente provveduto tempestivamente a ordinare questa perizia; ma non poteva, essa essere disposta all'indomani della morte dell'editore? A noi risulta che una richiesta in questo senso sia stata avanzata almeno due mesi fa. Perchè non è stata accolta? Si tratta soltanto di negligenza? Eppure noi stessi, ma anche altri, fin dai primi giorni abbiamo detto che certamente Feltrinelli, la sera dell'attentato, non era solo. Assieme con lui, certamente, c'erano altre persone. Non ci voleva il cervello di un genio per prendere in considerazione l'ipotesi che altre persone potessero essere rimaste ferite. L'unico modo per accertarsene era appunto quello di procedere al prelievo di tracce ematiche per verificare se appartenessero al gruppo sanguigno di Feltrinelli.

A tanta distanza di tempo l'esame si presenta ora sicuramente meno agevole. Gli specialisti affermano che né i tre mesi intercorsi né la pioggia abbondantemente caduta possono compromettere gli esami. Meno male.

Abbiamo ieri detto che ai periti balistici gli elementi obiettivi di prova sono stati consegnati con il contagocce. Non è ancora stato messo loro a disposizione, per esempio, il verbale di ispezione del pullmino Volkswagen abbandonato nei pressi del traliccio di Segrate. Perchè tutti questi ritardi? Si sarebbe portati a pensare che gli inquirenti, allora, non fossero troppo interessati ai risultati delle perizie in corso. Che fossero giunti rapidamente a una fisiogenesi del mistero sconvolgente della morte dell'editore, un tale comportamento potrebbe trovare una spiegazione. Ma il fatto è che il mistero è sempre fitto. Tutte le domande avanzate all'indomani della morte di Feltrinelli rimangono tutte senza risposta. Eppure non si può dire che gli inquirenti siano stati intralciati nelle loro indagini, non abbiano avuto a disposizione tutti i mezzi, anche i più moderni ed efficienti, che hanno richiesto. A certi magistrati dell'ufficio istruzione che pure conducono indagini importanti e delicate non viene messo a disposizione, a tempo pieno, nemmeno un cancelliere; ma ai sostituti procuratori Viola e Colato sono stati forniti, per le loro ispezioni, elicotteri ed aerei a reazione. Nell'ufficio del procuratore capo De Peppo, per di più, si sono riuniti spesso alti magistrati e ufficiali superiori di polizia e dei carabinieri di altre città. Non risulta che personalità di tale responsabilità si siano date convegno nell'ufficio del dott. Bonelli, il magistrato che, ormai da sette mesi, conduce l'inchiesta sulla ricostituzione del partito fascista, il cui raggio d'azione comprende tutto il territorio nazionale. E tuttavia, nonostante i mezzi spiegati, le domande rimangono.

Non si sa come si sia verificata l'esplosione, non si sa chi erano gli accompagnatori di Feltrinelli, non si sa con chi l'editore si sia incontrato nei giorni precedenti l'attentato, non si sa, infine, come sia morto. Di polverone ne è stato sollevato parecchio ma di risposte non è stata fornita nemmeno una.

Ibio Paolucci

In conseguenza della crisi

Nuovi progetti per salvare la Montedison

Il contenuto di due documenti riferito sul settimanale « L'Espresso » — Il giudizio del presidente dell'ENI sulla situazione economica italiana

L'« Espresso » di questa settimana torna ad avanzare ipotesi sull'avvenire del gruppo Montedison e dei settori industriali che vi sono connessi. L'urgenza di decisioni è evidente: anche ieri si è avuta un'altra manifestazione dell'ondata di sfiducia che ha investito l'azionariato del gruppo, con la cessione di circa un milione di azioni e la discesa del titolo a 480 lire (su 1000 di nominale). La « difesa » del titolo — cioè l'acquisto da parte degli enti pubblici, al fine di assicurare il rimborso del capitale agli azionisti — è debole poiché si teme, forse (o è in atto), anche una fuga di grossi azionisti in vista di un'integrazione del gruppo nelle partecipazioni statali.

L'« Espresso » fa riferimento ad un memoriale che la direzione Montedison avrebbe rimesso al governo. Esso conterrebbe proposte più o meno note. Eccole:

Chimica di base: attribuzione dei grandi impianti ad un ente statale che realizzerebbe, in tal modo, l'unificazione ed i risparmi di investimenti auspicati dalla programmazione. La chimica specializzata, « assistita » dall'ente statale, sarebbe il campo in cui farebbe perno una Montedison formalmente privata.

Aziende in crisi: se ne propone il passaggio alla GEPI, ente statale per i salvataggi industriali. Anche altre fonti parlano di un'estensione dei compiti della GEPI: ma essa è ancora una società privata, non un ente o un'agenzia del governo, e manca quindi della veste e dei capitali necessari.

Legge speciale: la Montedison dovrebbe beneficiare di contributi di risanamento appositamente deliberati, nell'estremo tentativo di sottrarla ad una gestione sotto diretta responsabilità pubblica; 50 miliardi per la Montedison dovrebbero essere riservati sui 200 della « legge tessile ».

Settore fibre: ENI e Montedison costituirebbero una società paritetica per risollevarlo eliminando i punti di contrasto e concorrenza fra i due gruppi.

Settore farmaceutico: ENI e Montedison dovrebbero costituire una società comune, cui la Montedison conferirebbe la Farmitalia e la Carlo Erba, le cui caratteristiche si avvicinano alla « Azienda farmaceutica nazionale » prevista nei documenti della programmazione ma la cui operatività si presenta per ora ancorata al mercato privatistico (una lettera del presidente dell'ENI al Ministero delle partecipazioni statali avrebbe sancito l'accordo in questo senso).

1000 miliardi per il « salvataggio »?

Si parla di 1000 miliardi « di salvataggio », di altri 800 su finanziamenti già riconosciuti alla Montedison, di 70 miliardi all'ENI per l'azienda farmaceutica. L'unico punto su cui si tace è chi deciderà le soluzioni, chi i programmi; chi controllerà l'uso di così grandi mezzi pubblici; quale rapporto vi è fra questo impegno e l'accoglimento delle richieste dei lavoratori.

GIROTTI — In un discorso pronunciato ieri nel corso dell'assemblea del personale a San Donato Milanese il presidente dell'ENI, Girotti, è tornato sui problemi generali dell'economia italiana. Nel 1971 l'ENI « ha conseguito risultati non soddisfacenti nel suo insieme, pur con alcuni successi imprenditoriali ». Il quadro non è quello nero — inventato in gran parte — fatto dal presidente dell'IRI prof. Petrilli. Tuttavia anche Girotti si sente tenuto a coprire le responsabilità della DC, i danni della sua politica, affermando genericamente che vi è stato un « generale aumento dei costi, una continua erosione dei ricavi » senza individuare la causa specifica della riduzione della domanda interna, così evidente per certi prodotti chimici come per i tessili della Lanerossi. Anche Girotti insiste sul costo del lavoro affermando che « il 52 % del valore aggiunto realizzato dal gruppo ENI è andato alla retribuzione del lavoro rispetto al 40 % del 1961 » per cui il lavoro rappresenta oggi il 28 % dei costi complessivi. C'è stata un'evoluzione manifatturiera del gruppo — che ora ha 76.300 addetti — ma c'è stata anche una crescente difficoltà di « realizzazione » del prodotto. E non è certo ai lavoratori che bisogna chiedere perché talune produzioni si vendono sottocosto all'estero o l'insufficienza di economie di scala.

Infine, Girotti fa suo l'argomento onnigiustificatorio secondo cui « la possibilità di destinare agli impieghi sociali una maggiore quota di risorse disponibili è condizionata dalla disponibilità di strumenti operativi » quando, invece, è la mancanza di volontà politica che impedisce le riforme e la spesa ad esse connessa.

L'incidente in un cantiere edile di Losanna

Due emigrati italiani morti sul lavoro

Una pesante lastra di cemento si è abbattuta sugli operai uccidendoli sul colpo — Altri due sono sfuggiti alla trappola mortale — Le responsabilità dell'impresa e il silenzio della stampa locale

Nostro servizio

LOSANNA, 14.

Ancora due emigrati italiani morti su un cantiere in Svizzera. Il fatto è capitato martedì mattina alle ore 10 nel quartiere La Bourdonette a Losanna dove si stanno costruendo alloggi popolari comunali sotto la direzione dell'impresa IGECO alle dipendenze della quale lavorano circa 300 operai di cui la metà italiani. I morti sono: Alfredo Longhitiano, 20 anni, originario della provincia di Catania celibe, ed Alfredo Merli, 31 anni, ammogliato con un figlio, originario di Gubbio in provincia di Perugia.

Assieme a due altri compagni di lavoro scampati miracolosamente ad una morte orribile Merli e Longhitano stavano montando elementi prefabbricati in calcestruzzo costituiti da lastre pesanti ognuna circa 4 tonnellate. Per cause finora sconosciute un puntello di sostegno di una pesantissima lastra ha ceduto improvvisamente e la stessa si è rovesciata addosso agli operai. Due di essi riuscivano a sfuggire alla trappola. Due invece rimanevano schiacciati e morivano sul colpo.

Tanto le due vittime quanto quelli che si sono posti in salvo erano operai specializzati nel lavoro di montaggio dei prefabbricati di cui ne conoscevano anche la pericolosità per cui improbabile appare una disattenzione collettiva nella procedura di sistemazione come potrebbe essere la dimenticanza di fissare ai piedi il puntello di sostegno. Più probabile invece, fra le varie possibili cause della disgrazia che ci venivano indicate oggi da un dirigente sindacale, appare quella di un difetto al puntello stesso dovuto ad usura. Non si esclude comunque che per l'incidente ci possa essere responsabilità della ditta costruttrice o della direzione del cantiere.

Sui veri motivi dovrà comunque far luce l'inchiesta promossa dalla polizia di Losanna. La emigrazione italiana in Svizzera è stata dolorosamente colpita da questo nuovo incidente ed è vivamente impressionata anche per il fatto che da alcuni mesi a questa parte gli incidenti sul lavoro specialmente sui cantieri sono in pauroso aumento. La stampa li ignora salvo quelli in cui si verificano disgrazie mortali. Però anche a questi casi si tende a dare scarsissimo rilievo e mai comunque l'eco giornalistico ristretto in poche righe nella rubrica dei fatterelli va oltre il volgere di venti quattro ore.

Forse questo è dovuto al fatto che le vittime sono quasi sempre emigrati a volte perfino lavoratori clandestini, in Svizzera senza permesso di lavoro e quindi senza copertura assicurativa. E quando muore un emigrato per molti la sola preoccupazione è di porsi la coscienza a posto garantendo la restituzione della salma ai familiari lontani. Si tratta purtroppo di risvolti tragici che presenta il dramma sociale ed umano dell'emigrazione nei confronti dei quali l'opinione pubblica locale è volutamente tenuta all'oscuro o di fatto spinta su posizioni di indifferenza.

Ettore Spina

Lettere all'Unità

Ci vorrebbe una macchina da presa puntata sui ministri

Carissimi compagni,

al mercoledì alle ore 13, sul primo canale TV, si svolge da diverso tempo una interessante rubrica intitolata « Io compro, tu compri ». La vedo saltuariamente, ma le ultime due trasmissioni del mese di maggio le ho seguite con attenzione poichè si sono svolte con la partecipazione di un pubblico di sindacalisti, politici, rappresentanti di artigiani, e si conduceva un'indagine sulla salvaguardia della professionalità. L'indagine si svolge a Roma. Si finge di avere necessità urgente del tubista o del gasista o di altri artigiani necessari per la casa, si cronometra il tempo che impiegano ad arrivare sul posto; con una ben celata macchina da presa munita di audio, si filma il lavoro fatto a domicilio, si compara il tempo con il prezzo richiesto e con la qualità del lavoro; poi si apre il dibattito. Naturalmente si possono immaginare certe conclusioni di tipo qualunquistico cui si può arrivare.

Io mi chiedo come è possibile che nessuno abbia ancora rilevato l'infrazione dello Statuto dei lavoratori (legge 20 maggio 1970, n. 300), laddove tutela appunto la libertà e la dignità dei lavoratori. All'articolo 4 vi è infatti scritto: « E' vietato l'uso di impianti audiovisivi e delle altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori ». *Poichè il tutto, nella trasmissione citata, viene condito con una pesante ironia che dà adito a speculazioni, e poichè di certo i servizi filmati vengono preparati in anticipo, chiedo che chi di dovere intervenga per valutare se una simile indagine serve a difendere la* « professionalità e l'onestà della categoria » *Se nel caso il mezzo fosse atto, suggerisco di filmare a loro insaputa i burocrati della Rai-TV che percepiscono un milione al mese; e, di già che siamo a Roma, propongo di fare analoghi servizi per la TV sulla « professionalità » di certi ministri che passano dalla Sanità all'Istruzione e alla Difesa, e poi magari all'Interno, quindi all'Agricoltura e poi...*

Fraterni saluti.

GIAN FRANCO GRAZIANO
(Crescentino - Vercelli)

Uno sportivo che non ha visto violenze a Rotterdam

Cara Unità,

mi vorrai scusare se ti chiedo un po' di ospitalità per precisare una realtà che occorre far conoscere agli sportivi seri, quelli che sono al di sopra delle fazioni. Io sono uno di quelli andati in treno in Olanda, a Rotterdam, per la finale della Coppa dei campioni tra Inter e Ajax. La sera di giovedì primo giugno siamo rientrati a Milano e alla stazione Centrale abbiamo letto con disappunto certi giornali italiani. La Notte *titolava grosso in prima pagina:* « Gravi violenze a Rotterdam - Il presidente Franchi malmenato dalla polizia ». *Il* Corriere della Sera *riportava a sua volta questa dichiarazione dell'avv. Prisco:* « Chi si lamenta della polizia italiana dovrebbe venire per un soggiorno forzato qui in Olanda ». *Noi ci siamo guardati in faccia sbalorditi, domandandoci se eravamo ciechi noi o se eravamo andati in un altro stadio, perchè di violenze poliziesche proprio non ne avevamo vedute.*

I 25 mila italiani presenti a quella meravigliosa giornata sportiva sono stati infatti trattati con la massima cortesia. Andare alla partita di calcio in Olanda è come andare ad un cinema di prima visione qui a Milano. Circa 60 mila spettatori tutti a sedere, non vi sono previlegi per nessuno, grande cortesia verso donne ed anziani. Insomma, si ha la sensazione che chi va allo stadio in Olanda, ci va proprio per divertirsi e distendersi dopo una settimana di lavoro. Io là non ho visto, come accade purtroppo a San Siro, parate di polizia con elmetti, mitra, manganelli, zaini. Qui a Milano, vorrei farlo presente ai signori Franchi e Prisco, ho visto la polizia picchiare allo stadio bambini di 10 anni, ho visto schieramenti di poliziotti che sembrava si preparassero ad una guerra. Allo stadio di Rotterdam, nulla di tutto questo: ordine, correttezza, e spettacolo di musica prima della partita, come si conviene a tutti i Paesi civili. Questi dirigenti dello sport italiano (e certa stampa faziosa), che sulla nostra passione sportiva fanno carriere e traggono profitti, dovrebbero andare un po' più cauti nel criticare gli altri e semmai dagli altri imparare una lezione di cortesia e civiltà.

Con ossequi

GINO DEL CORSO
(Milano)

Sull'iniziativa di Lecce dei Marsi per il parco d'Abruzzo

Caro direttore,

nell'articolo di Concetto Testai (di cui condivido impostazione e contenuto) sull'iniziativa del Comune di Lecce dei Marsi, pubblicato da l'Unità del 5 giugno (« Un villaggio alberghiero sorgerà nei pressi del parco d'Abruzzo ») *la qualifica di « consulente di Italia nostra » riportata dopo il mio nome ha ingenerato alcuni equivoci che desidero chiarire.*

Mi preme perciò precisare che la mia partecipazione al lo studio per il programma turistico del Comune di Lecce dei Marsi si è svolta nell'ambito del lavoro professionale della CoPER di cui sono socio e non nel quadro della mia collaborazione con l'associazione Italia nostra *che non ha per il momento espresso posizioni ufficiali sul programma di Lecce dei Marsi e che lo farà se e quando lo riterrà opportuno, in piena autonomia ed attraverso i suoi organi istituzionali; che in alcun modo per mio tramite possano essere attribuite ad* Italia nostra *posizioni e valutazioni di alcun genere sulla iniziativa, che, se e quando verranno espresse, potranno anche differire dalle mie personali che per altro reputo perfettamente inserite nella linea generale della associazione, di cui mi onoro di essere socio e collaboratore; ritengo anzi che l'iniziativa di Lecce dei Marsi, dimostri come una reale salvaguardia dei valori ambientali ed una civile utilizzazione del territorio siano possibili solo quando di tali valori si facciano direttamente portatrici le popolazioni interessate e le loro istanze di governo.*

Con vivissima preghiera di pubblicazione, la ringrazio sin d'ora e le invio i migliori saluti.

Arch. A. CALZA BINI
(Roma)

Le assicurazioni all'INA ma solo dopo una radicale riforma

Caro direttore,

il compagno Mario Caltabiano con la lettera pubblicata da l'Unità il 7 giugno dà l'impressione di voler giustificare l'operato dell'INA in campo assicurativo, mentre è più che mai necessario un rinnovamento di quel tessuto economico del nostro Paese di cui l'INA è parte integrante.

L'INA infatti è un ente pubblico che esercita la sua attività nel campo assicurativo in concorrenza con enti privati, il quale non è stato mai in grado di sviluppare nel nostro Paese un'attività assicurativa diversa dalle compagnie private: più moderna e a scopi sociali. Anzi, si può tranquillamente affermare che esistono compagnie private in grado di fornire prestazioni migliori dell'INA. E ciò perchè l'INA è sempre stato un ente burocratico, sovraccarico di quadri dirigenziali che costituiscono remora all'ammodernamento e alla democratizzazione dell'istituto.

Premesso tutto ciò, trovo la lettera di Caltabiano alquanto difensiva delle posizioni dell'INA nel campo delle assicurazioni. A mio parere, per un ente pubblico non è necessario avere la protezione della legge per intraprendere iniziative di interesse nazionale e quindi praticare tariffe più convenienti delle imprese private. Per fare ciò è però necessario, prima di ogni altra cosa, credere nell'ente pubblico e poi impedire che l'ente stesso si trasformi in una sorta di interessi clientelari che nulla hanno a che fare con l'interesse pubblicistico per il quale è stato istituito.

Certo è fuori posto fare gestire la polizza obbligatoria degli autoveicoli alle compagnie private. Ma siamo certi che l'INA domani farebbe abbassare i costi? Se dovessimo esprimere un giudizio stando agli attuali costi delle aziende del gruppo INA, dovremmo essere contrari ad affidare all'INA la gestione della polizza obbligatoria autoveicoli.

A mio modesto parere, quindi, è urgente togliere alle compagnie private la gestione della polizza obbligatoria della RCA. Ma prima di affidare la gestione all'INA è necessario ristrutturare l'INA stesso o quanto meno creare all'interno dell'INA un organismo democratico, con i rappresentanti di tutte le categorie interessate, che eserciti tutti i necessari controlli, per evitare che anche questo servizio si burocratizzi ed inquini con dirigenti incompetenti e costosi.

Fraternamente ringrazio dell'eventuale pubblicazione.

GIOVANNI CURTO
(Roma)

Questi giovani chiedono libri giornali e riviste

SEZIONE del PCI di *Silanus* (Nuoro): *« Noi giovani comunisti di questo paese abbiamo deciso di rimodernare la vecchia sezione per farne un costante punto di riferimento per tutti i giovani. Il nostro è però un centro povero, i mezzi a disposizione sono scarsi. Confidiamo nell'aiuto dei compagni: abbiamo bisogno di libri, giornali e riviste ».*

SEZIONE della FGCI di *Campagna Lupia* (Venezia): *« Siamo un gruppo di giovani comunisti ed abbiamo costituito la sezione della FGCI. Uno dei nostri primi obiettivi è stato quello di creare una biblioteca per avvicinare i giovani alle opere marxiste. Siccome però non abbiamo mezzi sufficienti, chiediamo ai lettori di mandarci libri, anche usati ».*

ANTONINO SURACE, via Pasquale Andiloro 91, *Reggio Calabria « Io ed alcuni giovani compagni siamo riusciti a formare nella nostra zona un circolo FGCI che ha già 34 iscritti, nonostante le difficoltà che esistono nella nostra città. Sentiamo adesso la necessità di fornire il circolo di una raccolta di libri e domandiamo l'aiuto dei lettori ».*